

IN CONTROLUCE

Bisogna tenere fuori i baluba dai confini nazionali. Ma, a giudicare dai capi leghisti, i baluba sono già saldamente installati in Padania

DI DIEGO GABUTTI

Programmi, programmi elettorali! Cominciamo dal programma del partito democratico, nel quale si contempla, come scrive il sito *soldionline.com*, «il diritto a un lavoro dignitoso, la creazione di nuovi posti di lavoro, la ripartenza dell'economia europea, la regolamentazione del settore bancario, l'imposizione di un tetto per i bonus ai banchieri, la creazione di un'Europa sociale e verde, l'uguaglianza dei diritti delle donne e delle diversità, la promozione di una vita sana e sicura, maggiore democrazia e partecipazione», nonché «parità di genere e lotta alla violenza sulle donne». Vaste programme. Programmi elettorali taragni! Programmi greco-comunisti! Alla sinistra delle sinistre senza spina dorsale, ecco spuntare la lista pura e dura l'Altra Europa con **Tsipras**, che si propone di promuovere - col tempo e i soviet - una «costituzione scritta dai popoli, l'immediata fine dell'austerità, un New Deal europeo», ma *in primis* «la sconfitta della disoccupazione». E i leghisti? Che cosa si propongono i seguaci di **Matteo Salvini**? Trovate il loro programma sempre su *soldionline.com*: «Azzeramento dell'euro» (dalla sera al mattino) e «controllo delle frontiere». Urge una decisa ed efficace «revisione delle politiche legate alla libera circolazione di beni e persone». È una questione di vita o di morte. Si tratta, infatti, di tener fuori i baluba dai confini nazionali (anche se, a giudicare dal personale politico leghista, i baluba si sono ormai definitivamente installati in Padania).

«**Benjamin Jowett**, illustre preside del Balliol College di Oxford, aveva in mente **Nassau Senior** (titolare della cattedra Drummond di economia politica a Oxford e uno dei principali consiglieri del governo sulla politica economica in Irlanda) quando dichiarò a distanza di anni: «Provo un certo orrore per gli economisti politici fin dal giorno in cui ne sentii uno dire che temeva la carestia in Irlanda del 1848 non avrebbe ucciso più di un milione di persone, cosa che non sarebbe servita a molto» (**Felix Martin**, *Denaro. La storia vera: quello che il capitalismo non ha capito*, UTET 2014).

Votasilvio, votasilvio, votasilvio! Passiamo al programma di Forza Italia che, come si legge sempre all'indirizzo *soldionline.com*, preferisce concentrarsi sugli affari europei e dunque chiede, nell'ordine, «una politica europea dell'economia, una comune politica fiscale e un'unica politica estera». Chiede inoltre «che il presidente del governo europeo venga eletto direttamente dai cittadini europei». Vuole anche «eliminare il fiscal compact e consentire ai Paesi lo sfioramento del 3% annuo nel rapporto tra deficit e Pil». Quanto alla «Banca centrale europea, deve diventare prestatore di ultima istanza, che possa stampare moneta ed emettere eurobond. Vanno rinegoziati», infine, «tutti i trattati firmati a livello europeo». Non è poco, se si pensa che a dettare quest'agenda (altro vaste programme) è lo stesso tizio che l'Europa, solo un paio d'anni fa, ha pensionato d'autorità (per ben servito, un sorrisetto).

Porco qua e porco là, porco là e porco qua! Vinciamo noi e fancu-

lo gli zombie! Che cribbio si propone il Movimento 5 Stelle? È presto detto: «Referendum per la permanenza nell'euro, abolizione del Fiscal Compact, adozione degli Eurobond, alleanza tra i Paesi mediterranei per una politica comune, investimenti in innovazione e nuove attività produttive esclusi dal limite del 3% annuo di deficit in bilancio, finanziamenti per attività agricole e di allevamento finalizzate ai consumi nazionali interni,

abolizione del pareggio in bilancio». **Beppe Grillo**, forse in vista della partecipazione a *Porta a porta*, se la tira da moderato. Niente complotti, niente inesistenza dell'Aids, niente vaffa, ma solo richieste molto ragionevoli. A parte, naturalmente, l'abolizione del pareggio in bilancio, che è poi la leva con la quale i demagoghi sollevano (e talvolta ribaltano) il mondo.

«**Non stupisce che uno dei testimoni** convocati dalla Commissione sia stato **Alan Greenspan**, il più anziano presidente della Federal Reserve e uno degli artefici più indiscutibilmente importanti della politica economica nei vent'anni precedenti alla crisi. Greenspan non si sottrasse alle responsabilità. Non negò che il suo lavoro era proprio quello di capire come funzionava l'economia nell'insieme. Il problema, spiegò con ammirevole sincerità, era che la sua concezione era semplicemente errata. «Ho trovato un punto debole, ne sono molto rammaricato», testimoniò. «Ho trovato punto debole nel modello che ritenevo fosse la struttura definitiva del funzionamento del mondo» (**Felix Martin**, *Denaro. La storia vera: quello che il capitalismo non ha capito*, UTET 2014).

© Riproduzione riservata

